Anno IV 1851 - N° 62

L'OPINIONE

Lunedì 3 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	" 22	" 24	" 27
3 Mesi	" 12	" 13	" 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 28 scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 2 MARZO.

COMMEMORAZIONE DEL 4 MARZO

Il giorno di posdomani, benchè non designato a festa ufficiale, sarà pure un giorno di festa nazionale. Tutte le corrispondenze, tutti i giornali ne recano che non v'ha città, non v'ha Comune del Regno, dove non sia preparata una testimonianza di giubilo per l' anniversario che ricorda il primo nascere delle nostre libere instituzioni. Se fossimo in tempi normali, questa festa non avrebbe aspetto che di una gioia di famiglia: in mezzo alla tempesta che ci rugge d' attorno, in mezzo agli avvenimenti che la diplomazia nordica si sforza di preparare, a fronte della crisi che perdura al di là della Manica, essa assume invece un' importanza straordinaria.

Se il nostro amore alle libertà costituzionali non ci accieca, ne pare che questo spettacolo di popolo e Governo mirabilmente concordi, i quali festeggiano uniti il giorno che richiamò l'uno al godimento dei suoi più preziosi diritti e rilevò l'altro ad un grado altissimo nella estimazione universale, nelle attuali contingenze debba essere imponente per tutta Europa. - In Francia, ricorrendo la scorsa settimana l' anniversario del nuovo Governo che vi si costituiva, si fecero le meraviglie che il dì 24 febbraio trascorresse placido e sereno, quasi dal seno di quel torbido caos, in che tutta la nazione è ravvolta, si avesse nel dì che rammemora il nascere della repubblica a sprigionare l'uragano. A Napoli il giorno 29 gennaio si mettevano sotto le armi tutte le truppe nella tema che il ricordo d'uno spergiuro non facesse erompere qualche lamento. In Toscana il governo tremava pure quel dì che faceva risovvenire come or sono tre anni il Granduca concedesse spontaneo e di propria volontà uno Statuto.

Qui fra noi, invece di temere alcuna cosa, il Governo del Re prova in questa ricorrenza il conforto ineffabile di sertirsi dire dalla grandissima maggioranza della nazione che esso procede secondo i suoi voti, e gode tutta la gioia che viene dalla coscienza della propria lealtà.

Questa è certamente, non dobbiamo dissimularcelo, agli occhi della Santa Alleanza che tenta risollevarsi in tutta la sua antica forza, una colpa gravissima: perocchè un tale fatto stabilisce cogli altri paesi un troppo vantaggioso confronto per noi, provando come sola base dell' ordine e del vero benessere sia un Governo schiettamente liberale. Ma questa è però una colpa che la reazione diplomatica non oserà mai designare col suo vero nome e che avrà anzi virtù sempre di fornire un' arma contro coloro stessi che tale la riguardano.

E sarà pure un gran disinganno per la reazione interna il giorno di posdomani, se essa fu mai così poco intelligente o così fanatica da formarsi delle illusioni. Se ella avesse ancor bisogno delle prove per riconoscere come nelle popolazioni oramai sia incarnata una fede invincibile nella Costituzione, questa festa gliela fornirà. Vero è bene che ancor meglio che da una festa, dal contegno tenuto generalmente dal paese nelle scorse settimane, essa potè farsi persuasa come sia irremovibile la fiducia nel Principe e profonda la coscienza dei proprii diritti nel popolo nostro.

Essa forse potè sperare un istante che la paura d'una minacciata pressione esterna e di trame attribuite ad alti personaggi potesse agitarlo e condurlo a meno che savii consigli. Ma se ha nutrito tali speranze, ben mostrò il suo poco senno e dimenticò perfino il passato. Giova ricordare che uno dei suoi capi, allora ministro degl' affari esteri, ad insaputa del Re nel 1834 aveva preparato un' invasione austriaca in Piemonte, che un'altro pure dei suoi fautori giunse a minacciare Carlo Alberto regnante d'una esautorizzazione, perchè questi intendeva chiamare al Governo un uomo stimato dalla Cattolica troppo liberale, vogliam dire il conte Gallina. Ed in quei tempi essa teneva pure la somma delle cose fra le mani, aveva pure a sua disposizione il potentissimo esercito dei gesuiti, aveva con sè le Corti di Vienna e di Modena, aveva ai suoi servigi la più vigile e la più audace polizia; e con tutto ciò davanti alla fermezza ed alla imperturbabilità di carattere del Re quei due Ministri dovettero smettere i loro progetti. Ed ora che Popolo e Re vanno mirabilmente intesi fra loro, ora che la setta gesuitica è astretta ad operare nelle tenebre, che le sue fila poliziesche sono rotte, che cosa può ella mai tentare, diremo di più, che cosa può ella mai sperare?

La commemorazione del 4 marzo festeggiata fra noi, non mancherà di destare qualche sentimento ben diverso dalla gioia nel vasto impero del cavalleresco Francesco Giuseppe. Colà pure in tale dì ora sono tre anni pubblicavasi una Costituzione; ma essa, all'opposto della nostra, ebbe finora la meravigliosa virtù d'esistere solo di nome senza mai essere applicata neppure d'un paragrafo. Vero è che essa viene ricordata quasi ad ogni mese, starem per dire ad ogni giorno, nelle ordinanze ministeriali, e nei giornali ancora esistenti in quel paese: ma pare che questo sia uno scherzo di nuovo genere, onde il Gabinetto aulico immaginò divertire i popoli da lui amministrati dalle idee un po' troppo lugubri che eccitano gli stati d'assedio e le incessanti espilazioni. Ad ogni modo sarà curioso stabilire un raffronto fra la festa nazionale che compieransi posdomani in Piemonte ed il sentimento che la commemorazione di tale giorno desterà nei paesi soggetti all'Austria.

LA CRISI MINISTERIALE INGLESE

La notizia data ieri intorno alla composizione di un ministero tory e alla dissoluzione del Parlamento, sulla fede di una corrispondenza parigina e di un preteso dispaccio telegrafico, non si è confermata. L' unica cosa certa è che lord Stanley è stato incaricato dalla Regina di formare un nuovo gabinetto, ma che incontrava anch'esso gravissime difficoltà. Una lettera privata del 26 di sera riportata dal *Galignani's Messenger*, è del seguente tenore:

» M. Gladstone ha avuto due conferenze con lord Stanley e si crede che egli abbia ricusato di entrare nel Gabinetto. È certo che era titubante, ed anzi ripugnava a farne parte. Se M. Gladstone persiste nel suo rifiuto, si crede che lord Stanley non riescirà a formare il ministero. Lord Stanley ebbe pure una conferenza con lord Canning che non vuole accettare un posto senza M. Gladstone. A lord Canning fu offerto il posto di segretario di Stato per gli affari esteri, avendo *lord Aberdeen positivamente ricusato* di far parte dell' amministrazione. L' idea di M. D' Israeli agli affari esteri è considerata come assai improbabile. È manifesto che lord Stanley si trova nella miglior posizione, ma egli ha grandi difficoltà da superare. Se avesse a fallire ancora una volta, si tenterà verosimilmente la combinazione Clarendon e Graham.

Frattanto circolano diverse liste ministeriali, le quali non hanno però altro fondamento che una maggiore o minore probabilità desunta dalle circostanze e dalle opinioni politiche delle persone indicate. La lista del *Daily News* è la seguente: Lord Stanley, primo lord dello scacchiere; M. Herries, cancelliere dello scacchiere; Lord Truro, o Sir E. Sugden Lord cancelliere; M. D' Israeli, affari esteri; M. Henley per gli interni; M. Gladstone (che ha ricusato) segretario per le colonie; M. Newdegate, presidente dell'ufficio di commercio; Duca di Richmond, affari delle Indie.

Il *Globe* dà la seguente lista come quella che più si avvicina alla verità: lord Stanley, primo Lord del Tesoro; sir E. Sugden, o M. Pemberton Leigh, lord cancelliere; M. Heries, cancelliere dello scacchiere; M. Henley, affari interni; M. D'Israeli o visconte Canning, affari esteri; lord Hardwicke, primo Lord dell' ammiragliato; lord Ellenborough, Presidente dell' ufficio di controllo; duca di Richmond o lord Glengall, direttore generale delle poste; M. Newdegate, Presidente dell' ufficio di commercio; marchese Exeter o lord Wilton luogotenente d' Irlanda; M. A. Stafford, o lord John Manners, primo segretario; primo giudice Blackburne, lord cancellicre.

Il *Sun* si esprime nel seguente modo intorno a queste liste: » In mezzo a tante voci di natura contraddicente *l' unica cosa, che è certa in questo momento, giorno 26, un' ora dopo mezzogiorno, è che lord Stanley non ha ancora positivamente accettato il posto di ministro.* L' opinione pubblica inclina fortemente a credere che lord Clarendon, sir I. Graham, e lord Palmerston saranno definitivamente quelli che combineranno il nuovo Ministero. »

Il *Sun* accenna come una circostanza che rende assai improbabile la formazione di un Ministero tory o protezionista, è l' agitazione che produsse nella City l' annunzio di un simile Ministero, che ha quasi interamente paralizzato gli affari. Si era sparsa la notizia che un tal Ministero avrebbe proposto un dazio di cinque scellini sull' introduzione dei grani.

Il *Daily News* fa le seguenti osservazioni intorno ad un Ministero tory: » Il paese dovrebbe pagar cara l' amministrazione di lord Stanley per quanto fosse di breve durata. Tutte le utili riforme sarebbero sospese, le università confermate negli attuali loro privilegi di rendere nulla l' educazione e di renderla omogenea a quella di Roma. Le riforme del diritto cesserebbero, il banco dei giudici e dei vescovi avrebbe la loro lega; l'Irlanda vedrebbe rinnovate le associazioni orangiste, e l' agitazione per il richiamo; sir Robert Inglis, il fanatico anglicano succederà al signor Laor Shiel in Firenze; e il signor More O Ferral governatore a Malta sarebbe il solo ricevuto con favore in causa del suo bigotismo.

Non tutti i fogli tedeschi sono favorevoli all' accessione dell' Austria alla Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. La *Gazzetta di Colonia* contiene in proposito le seguenti assennate osservazioni:

Tutte le opposizioni che gli Stati esteri possono elevare contro l' accessione dell' Austria alla Confederazione germanica con tutti i suoi Stati in base ai trattati del 1815, devono respingersi dall' opinione pubblica della nazione tedesca in causa della nullità dell' argomento. Se poi la Repubblica francese presume di dichiararsi garante di quei trattati che pongono espressamente il ristabilimento della monarchia legittima in Francia come base e limite della sua compartecipazione al concerto europeo, la cosa è affatto ridicola.

Ma la detta accessione dell' Austria non appartiene alle questioni del diritto interno federale della Germania, e non è nei trattati del 1815, sui quali l' Europa occidentale cerca di basare la sua opposizione.

Si tratta invece di un gran principio di diritto internazionale, per la di cui attivazione in tutta l' Europa occidentale si sparsero negli ultimi due secoli torrenti di sangue, e che in mezzo ad imminenti pericoli è sempre sortito vittorioso. L'Inghilterra deve alla sua posizione alla testa dei combattenti per questo principio la miglior parte della sua gloria politica e della sua potenza. La Francia dal canto suo ha lottato ora in favore, ora contro il principio, ma non vinse se non quando ha combattuto in favore del medesimo, quando vi si oppose dovette subire le più profonde umiliazioni. Anche adesso, non ostante tutto l' orgoglio di un principe di Schwarzenberg, e tutta la pusillanimità del sig. Manteuffel, quel principio di diritto internazionale riporterà alfine e presto una decisiva vittoria: di ciò non abbiamo il minimo dubbio.

E quale è questo principio?

È il principio dell' indipendenza degli Stati che prevale in Occidente a fronte dell' idea di monarchia universale che prevale in Oriente.

L' Asia non potè mai portarsi all' idea di uno Stato indipendente con vera unità interna, e autonomia unitaria; le sue monarchie universali che non erano in forza che durante la guerra e il loro splendido giovenile incremento si disciolsero in satrapie e bascialicchi, e un nuovo potere universale sorgeva sulle rovine di un altro che era caduto. Ma *Stati* nel senso europeo occidentale non ve ne furono mai in quella parte del mondo. Anche l' Europa orientale ci presenta analoghi rapporti semi-asiatici.

PROPOSTA DI UN TIRO NAZIONALE PIEMONTESE.

Nel fascicolo di novembre e dicembre 1850 della *Rivista Italiana* leggesi un assennato articolo del maggiore Luigi Torelli sulla storia del tiro federale svizzero, accompagnato da una proposta per l' istituzione di un tiro nazionale negli Stati Sardi sul modello della Svizzera. L'argomento è di somma importanza, perchè una simile istituzione è uno dei mezzi più acconci onde tenere svegliato lo spirito guerresco di una nazione, avvezzandola all' uso e al maneggio delle armi a fuoco.

In Isvizzera fu l' inclinazione alla vita militare e alle cose alla stessa attinenti, che diede origine alle associazioni per l' esercizio del tiro, ma da ciò non deriva la conseguenza che non si possa invertire l' ordine e far nascere dell' abitudine di simili esercizi maggiore propensità ad affrontare i pericoli e le fortune della vita militare, specialmente nelle occasioni in cui è in giuoco l' indipendenza della patria e la causa nazionale.

La prima parte del citato articolo è un sunto storico sull'origine e sui progressi del tiro federale in Isvizzera. Le prime memorie che ricordino simili esercizii in quel paese rimontano al secolo decimoquarto. A quell'epoca gli Svizzeri avevano già fatte le loro prove in guerra e nella difesa della propria libertà ed indipendenza, ma appunto i pericoli corsi, ed il modo con cui seppero schermirsi dai medesimi dimostrò la necessità di tener sempre esercitata la nazione nell'uso e nel maneggio delle armi, onde non solo la popolazione, ma anche le autorità mostrarono molta attività nel promuovere le istituzioni relative a quell'esercizio.

Giusta le consuetudini del medio evo, i tiratori si erano uniti in maestranze, ed esiste tuttora il regolamento degli arcieri di Lucerna del 1427.

Le città che più si segnalarono nel promuovere simili istituti furono Zurigo, Berna, Lucerna, e poi Basilea. Nel secolo XVI non vi era più città o grossa borgata che non avesse la sua società. Tosto sorse il pensiero di apposite riunioni di queste società, e la prima, di cui si ha menzione, è quella del 1452 in Sursee, piccola città del cantone di Lucerna, indi quella di Berna nell'anno appresso. Coll'estinguersi dello spirito di libertà e d' indipendenza, quando in Isvizzera divenne sempre più universale l' uso di vendersi al servizio militare straniero, decaddero anche le istituzioni suddette. L'ultimo tiro grandioso fu quello di San Gallo del 1671. Non mancarono poscia ancora altre riunioni minori, ma la decadenza si fece sempre più sensibile sino a che cessarono affatto. L' ultima che si conosca di quei tempi fu quella di Sursee nel 1683.

Dopo la pace del 1815, i pericoli che aveva corso l' indipendenza svizzera nello scorcio del secolo decimottavo, e nel principio dell'attuale indussero quella nazione a ricorrere ad alcune delle antiche consuetudini, che furono così proficue ai loro antenati per conservare la loro indipendenza contro vicini potenti, ambiziosi ed avidi di conquiste e di dominio. Si istituirono quindi i tiri cantonali, ed il cantone d' Argovia fu il più attivo in questo esercizio, e quivi sopra proposta di Schmid-Suiez, capo dei tiratori della città di Aarau, si formò nel 1823 il progetto di una società per il tiro federale. In giugno del 1824 si tenne in Aarau il primo tiro federale nei nostri tempi, il secondo ebbe luogo a Basilea nel 1827, indi a Berna nel 1830, a Lucerna nel 1832. D'allora in poi il tiro federale ha luogo ogni due anni passando da un cantone all'altro, ed ora è divenuto una grandiosa festa nazionale.

Il frutto di questa istituzione non consiste soltanto nella materiale abilità che acquista la popolazione nel maneggio e nell'uso della carabina, ma ben anche a produrre maggiore unione di sentimenti politici, e a dare una direzione più concentrata allo spirito nazionale. Opportunamente accenna il maggior Torelli, quanto nelle recenti lotte intestine possa avere influito quell' istituzione a produrre quell' unità di idea e quella fermezza d'azione, che si spiegò nella guerra del Sunderbund e che messa in opera da un abile generale pose termine in pochi giorni ad una lotta, sulla di cui prolungazione e durata aveva speculato un partito intrigante e tenebroso.

L'esempio della Svizzera ci dovrebbe incoraggiare a promuovere anche presso di noi simili istituzioni. Nella situazione in cui si trova il Regno Sardo, non vasto ma indipendente, unico appoggio e depositario dell' idea nazionale italiana, esso deve afferrare tutto ciò che è atto a produrre forza, unione ed energia. Non si tratta di cose affatto nuove. Esistono qua e là sparsi nel Piemonte associazioni per l'esercizio del tiro, e nella suaccennata memoria si accenna come distinta per zelo quella di Moncalieri, oltre quella di Peceto, e alcune altre poche nelle Provincie di Pinerolo, Cuneo e Saluzzo. Le provincie di pianura e la Liguria invece mancano affatto di bersagli pubblici. Di maggior importanza sono le associazioni di questo genere nella Savoia, ove portano una data assai antica ed hanno un interesse storico non indifferente. Alcuni cenni storici sul tiro di Savoia formano la seconda parte dello scritto del maggiore Torelli.

Non solo l' impero ottomano è un caos asiatico di popoli e di Stati, anche la Russia e l'Austria non sono veri *Stati* con unità interna ed autonoma, ma soltanto potenze, alle quali mancano tutti gli elementi per formare un vero Stato in tanta confusione di nazioni. Anche il pensiero di innalzare l' Austria tedesca ad uno Stato unitario, e di trattare gli altri grandi paesi della corona soltanto come territorii dipendenti e soggiogati, sarebbe assurdo appunto perchè gl' italiani e i magiari non sono *indù*. Ma anche nell' Europa occidentale la formazione unitaria degli Stati non è molto antica. Il sacro romano impero non era a suo tempo maggiormente un vero Stato di quello che lo è al presente l' impero del Sultano.

La guerra di trent'anni nel suo significato politico non era che una lotta dell' indipendenza degli Stati contro la monarchia universale austro-spagnuola, e la Francia lottò ed oprò allora per la prima con pieno successo. Ma quando la Francia stessa si abbandonò ai desiderii di monarchia universale, specialmente nella guerra di successione in Ispagna, non sfuggì alle meritate umiliazioni. Da Guglielmo III in poi l'Inghilterra non ha mai interamente abbandonato questo principio. Il gran Chatham assistette fedelmente Federico II di Prussia, per difendere i primi principii di uno Stato vero ed effettivo che nasceva in Germania, e se suo figlio è forse colpevole di aver cooperato al crescere della potenza universale di Napoleone, egli espiò questo fallo colla fedele cooperazione dell' Inghilterra alla rovina di questo nuovo potere tirannico, e più ancora colla sua vittoria sulla successiva tirannia universale della santa alleanza, la quale rese immortale il nome di G. Canning.

Questa grande legge fondamentale dell' Occidente, che la storia degli ultimi secoli ha scritto sulle sue tavole con carattere di sangue, il principe Schwarzenberg crede di poterla cancellare con mano leggera, solo perchè è riuscito ad atterrare in Italia alcuni movimenti immaturi, a vincere i Magiari coll'aiuto russo, e a fare in seguito per la pusillanimità del governo prussiano alcune marcie trionfali a buon mercato attraverso tutta la Germania? Perchè lo sviluppo superiore di quel pensiero vittorioso dell'indipendenza degli Stati, l'idea dello Stato nazionale è per il momento a terra sul Po, sul Tibisco e sull' Eider, perciò crede il successore di Metternich di poter non solo rialzare in Europa la politica della santa alleanza, ma anche calpestare l'antica idea dell'equilibrio europeo, annullare il gran fatto di Federico II e rompere tutta la forma della Pentarchia europea; e coll' assorbimento politico della Germania spingere di nuovo sino al Reno, nel cuore dell' Europa, una formazione politica selvaggia, orientale, già da lungo tempo vinta nella storia.

Respingiamo ogni intervento dell'estero negli affari interni della Germania; ma qui esiste indubbiamente una questione europea, e se inoltre lord Palmerston protesta ora, come G. Canning a suo tempo non contro la volontà e il bene della nazione tedesca, ma presta soltanto il suo appoggio a questa volontà nazionale disprezzata ed oppressa dalla violenza, allora al certo non possiamo che congratularci.

No, la nazione tedesca non vuole essere assorbita da impero quasi orientale, selvaggio caos di popoli e di lingue. Essa non vuole perdere la sua interna autonomia politica per sordidi riguardi a nazionalità a lei affatto estranee; non vuole neppur vedere intorbidate le sue relazioni all'estero da tali riguardi, e particolarmente non vuol dare il suo danaro e il suo sangue per mantenere colla violenza Magiari ed Italiani sotto una dominazione straniera, dalla quale si sentono al punto di emanciparsi. Le spedizioni romane hanno già costato alla Germania in altri tempi capitali e sangue abbastanza. Allora si può avere ottenuto in cambio una civiltà superiore; adesso non abbiamo per simili sacrifici null'altro da conseguire che una cattiva coscienza, la vergogna di essere il bargello dell' Europa, e per proprio sentimento servile rei di violenza contro l' altrui libertà.

La nostra corrispondenza di Roma ci reca:

» Vi comunico il testo del Breve che fu mandato al generale Gémeau dopo la eroica sua impresa dell'arresto di venti e più pacifici cittadini e con che gli venne conferto il titolo, ormai diventato popolarissimo, di *Conte del Falcone e Bargello della S. Sede* (V. la Corrispondenza pubblicata nel N. 41 dell'*Opinione*).

Pius P. P. IX

» Dilecte fili, salutem et apostolicam benedi-
» ctionem.

» Salvatoris nostri vices, licet immerito, ge-
» rentes in terris, a tuo gallico praesidio dignosc-
» ctuque contra nostros in Christo filios Romanos
» cives defensi, nullum infra caeteros praesidii
» praefati imperatores qui erga nos et Sanctam
» Sedem devotionis, charitatis, humanitatis exem-
» pla, veluti tu, dederit invenimus. Nuper enim
» dum apud nos fidei digno repertum fuerat te-
» stimonio, nonnullos Romanos cives contra no-
» stra et Sanctae Ecclesiae Romanae temporalia
» dominia infra dapes apud cauponam vulgo di-
» ctam *Il Falcone* conspirantes accumbere. Tu
» primus infra tuos milites fervore devotionis ac-
» census hyemalem spernens noctem *manicio* mu-
» nitus praesentem illam gentem aggressus es.
» Mulieres vero, pueros, pacificos cives quosque
» tantum invenisti: quid mirum! furentes eva-
» serant. Nos autem meritis tuis licet imparibus
» honorificentiam condignam tribuere volentes,
» officium tibi Lictorum Ducis, Romanae Curiae
» vulgo dictum *Bargello*, concedimus et assigna-
» mus. Fructus, redditos et proventus omnes per
» officium hujusmodi debitos tibi etiam pertinere
» declaramus. Nulli ergo omnium hominum liceat
» hanc paginam nostrae concessionis, assigna-
» tionis, declarationis et voluntatis infringere, vel
» ei ausu temerario, contraire. Si quis autem
» hoc attentare praesumpserit, indignationem
» omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli
» Apostolorum se noverit incursum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum sub
» annulo Piscatoris die XX Januarii MDCCCLI,
» Pontificatus nostri anno quinto.

» S. LAMBRUSCHINI *a secretis.* »

Dilecto in Christo filio Gémeau Gallicani Praesidii apud Sanctam Sedem Imperatori, ejusdemque Sanctae Sedis Lictorum Ducis.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi nella *Suisse* del 27: « Si espresse generalmente il voto che il Consiglio federale porti a conoscenza del pubblico i fatti che danno luogo da qualche tempo ai diversi rumori e commenti della stampa. Noi crediamo poter annunziare che questo voto sarà soddisfatto. Abbiamo inteso dire che il Consiglio federale indirizzerà quanto prima delle comunicazioni ai Governi cantonali relativamente allo stato attuale delle relazioni diplomatiche. Le ultime notizie di Parigi sono abbastanza soddisfacenti per quanto riguarda la Svizzera. Se siamo bene informati, il Consiglio federale, nella sua tornata di ieri, debbe avere deliberato di mandare anche un Commissario federale nel Canton Ticino. Questo provvedimento non potrà che giovare all'interesse pubblico.

Le notizie del resto che ci arrivano da questo Cantone sono soddisfacenti. Da esse rileviamo che i reclami dell' Austria, secondo cui vi avrebbe una folla di rifugiati italiani nel Ticino, sono affatto privi di fondamento. L' autorità ticinese fa eseguire strettamente i decreti federali, e l'emigrazione italiana si riduce ad un piccolissimo numero d' individui affatto pacifici. Quanto alla notizia che Mazzini siasi recato a Lugano od in altro luogo del Ticino, qualche mese fa, per organizzarvi complotti, abbiamo motivo di credere che è una favola come altre molte spacciate a questo proposito ».

FRANCIA

Parigi, 27 febbraio. La quistione dell' amnistia ai detenuti politici è agitata da tutti i giornali, in seguito alla relazione presentata ieri dal signor Piscatory. I fautori di questa misura d'umanità e di clemenza si trovano però contrariati da un manifesto pubblicato dal socialista Augusto Blanqui, incarcerato a Belle Isle, ed il quale dimostra di non aver ripudiata alcuna delle idee e dei principii, pel trionfo dei quali si era deliberato ad aggredire l'Assemblea Nazionale il 15 maggio 1848.

L'*Assemblée Nationale* assicura che l'inchiesta che si sta facendo intorno ai promotori della dimostrazione bonapartista che si era progettata pel 22 febbraio, ha di già tratto a scoperte che non erano affatto imprevedute, e ad arresti importanti.

La seduta dell'Assemblea d'oggi fu insignificante. I giornali, oltre l' affare dell' amnistia, si occupano della crisi ministeriale dell'Inghilterra. Il *Débats* ha un lungo e dotto articolo di Michele Chevalier intorno al disquilibrio finanziario della Francia, ed al *deficit* che aumenta ogni anno e che invano si cerca di coprire sotto il velame di ridenti descrizioni della prosperità del paese. Per sopperire al *deficit* l'illustre economista propone di seguire l'esempio di Sir Roberto Peel; cioè la soppressione dei dazi sulle materie prime, sui grani e la carne, mediante la riforma doganale e lo stabilimento della tassa sulla rendita.

Il giornale *Le Vote Universel*, tradotto ieri in giudizio a cagione d' un articolo intitolato: *Ai coltivatori* e sottoscritto Carlo Robin, fu dichiarato colpevole dai giurati; quindi il gerente fu condannato ad un anno di carcere ed ottomila franchi d'ammenda, ed il signor Robin, autore dell'articolo a sei mesi di carcere e mille franchi d'ammenda. Il tribunale ha inoltre ordinato la sospensione del giornale per un mese.

Questa condanna oltremodo severa afflisse molto i giornali repubblicani non meno che i legittimisti, i quali, accortisi che la loro fede nel diritto divino era ormai divenuta sterile, affettano ora molto liberalismo. La *Gazette de France* deplora i rigori eccessivi della legge sulla stampa, ed osserva che la giustizia sarebbe soddisfatta quando la risponsabilità non ricadesse sull'autore in uno e sul gerente, ma soltanto sopra l'uno o l'altro.

Il Presidente della Repubblica pensa proprio a ristringersi nelle spese ed a far denaro. Ieri furono venduti all'asta pubblica 21 dei suoi cavalli, il cui prezzo di vendita fu di L. 54,235. Un giornale osserva che Luigi Bonaparte ci ha ancor guadagnato qualche cosa.

Domani il signor Carlier, prefetto di polizia, partirà colla sua moglie per un picciolo viaggio nelle provincie renane, e sarà di ritorno a Parigi il 6 marzo. Questo viaggio non ha alcuno scopo politico.

INGHILTERRA

Londra, 26 febbraio. La Camera dei Lordi ha rigettato il bill per cambiare la legge sul matrimonio, permettendo i matrimonii fra cognati con una maggioranza di 50 contro 16. La proposizione è perciò definitivamente messa da parte per la presente sessione.

La *Gazzetta Universale d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza da Londra 21 febbraio, concernente le cause principali della crisi ministeriale:

» Se lord John Russell ed i suoi colleghi avessero aperto il Parlamento con un *budget* ben ponderato, con un certo numero di misure pratiche per la riforma del sistema giudiziario, difettoso e confuso in molte sue parti, e con un piccolo allargamento delle franchigie elettive, il Gabinetto avrebbe acquistato probabilmente un grande aumento di forza vitale e di durata. Ma con quell' accecamento che sembra aver accompagnato il Ministero fino al quinto anno della sua esistenza, tutte queste cose furono trascurate, o condotte così male, che ora il malcontento pubblico e la disfatta parlamentare e inevitabile. E questi sorte avverse non hanno colpito il Ministero per sorpresa, ma avrebbero potuto essere prevedute ed evitate.

» Nella sessione dell'anno scorso, la tassa sulle finestre fu mantenuta colla maggioranza di un sol voto, e ciò avrebbe dovuto dimostrare la necessità di disporre diversamente riguardo a questa tassa. Un sopravanzo di due milioni di lire sterline dava campo a tentare qualche cosa di utile e soddisfacente; ma sir Charles Wood volle prodigare questa somma senza alcun risultato.

» Lord John Russell è così ignaro delle cose finanziarie, che il suo titolo di *primo lord del tesoro* non è che un vano nome. L'attuale stato della Corte di Cancelleria, carica di arretrati e mancante di un sufficiente numero di buoni giudici, eccita da lungo tempo l'attenzione del pubblico, e richiede un pronto rimedio dal Parlamento.

» Ma anche questa riforma è resa vana da lord John Russell, avendo egli chiamato al posto di supremo giudice un vecchio suo partigiano politico, lord Truro, incapace a dirigere gli affari di quel tribunale e di rimediare ai suoi difetti.

» Anche il moderato od occasionale allargamento delle franchigie elettorali è un argomento che riuniva i voti del partito liberale, e specialmente di quelli che preferiscono un lento, ma sicuro progresso a misure improvvise e violente. Eppure anche in questo argomento il Gabinetto si lasciò battere con una maggioranza di 100 contro 42. »

AUSTRIA

I giornali austriaci pubblicano una nota delle vittime che caddero in Transilvania durante la rivoluzione sia per fatto dei tribunali rivoluzionari, sia per violenze degli insorti. Sarebbero quasi 5000 persone. In questa lista tutto viene messo a carico degli insorgenti, ma sarà della medesima come di quella pubblicata qualche tempo fa riguardo all'Ungheria, la di cui autenticità e attendibilità fu pienamente e completamente confutata dal conte Teleky, già inviato ungherese a Parigi.

GERMANIA

Il *Giornale tedesco* di Francoforte torna in campo colle dimostrazioni che l'Austria avrebbe intenzione di fare contro la Svizzera, e fors'anco contro il Piemonte, accusato di favorire i disegni di Mazzini. Pare impossibile che possa dirsi e ripetersi sul serio una sciocchezza consimile. Eppure si designano già le truppe destinate alla nuova crociata. Per l'Austria sono i corpi di

---

La parte terza si occupa della possibilità e dei modi di introdurre nel Piemonte una simile instituzione sopra un piano esteso e con carattere nazionale. Come si è già detto, ad eccezione dei paesi di pianura e della Liguria, non si tratta d'introdurre una cosa affatto nuova, ma di basare sopra principii diversi, più utili, e più efficaci una istituzione che è già conosciuta in qualche parte dalle popolazioni, e non ha mancato di dare buoni effetti, anche nella limitata sua attività.

Certamente si andrebbe errato se si avesse l'idea di far nascere con una simile istituzione lo spirito guerriero in un popolo in cui di un tale spirito non si trovasse traccia alcuna, ma ben diverso è il caso delle popolazioni che costituiscono il Regno Sardo. Le popolazioni subalpine ebbero e sostennero in tutti i tempi, in tutte le occasioni la fama di valore e di singolare attitudine alle imprese militari, ed ogni pagina della sua storia è là per attestarlo tanto nella seconda, come nell'avversa fortuna.

Crediamo però affatto inutile di estendersi sulla possibilità ed utilità di questa istituzione nel Piemonte. Non v'ha certamente persona animata dai sentimenti patriotici, dall' amore di libertà, indipendenza e nazionalità, che possa dubitarne. Avversi alla medesima saranno soltanto quelli che avversano questi sentimenti, e son pochi e spregevoli.

Forse maggiore sarà il numero degli indifferenti. Ma a spronare questi e a scemarne le quantità non avvi mezzo più opportuno come quello delle associazioni nelle quali i più zelanti traggono facilmente dietro di sè i tiepidi, e ne producono una gara e un interesse, come non possono offrire istituzioni isolate senza legame e tendenze comuni. Da ciò si deriva la necessità di procedere sopra una scala grande ed estesa, nazionale.

Un' associazione vasta nazionale ha un altro vantaggio che noi vorremmo vedere messo innanzi a tutto, ed è quello di rimanere al di fuori e superiore alle giornaliere lotte politiche dei partiti. Piccole associazioni sparse qua e là nel paese prendono facilmente un colore politico conforme alle opinioni del partito che vi predomina per numero e mezzi materiali ed intellettuali, e partecipano con eguale facilità agli odii e alle passioni dei partiti di cui diventano poi pericolosi stromenti. Con un' organizzazione centrale, estensiva e nazionale sparisce interamente quest' inconveniente. Lo scopo diventa in questo caso esclusivamente un esercizio d' armi, una gara dei più esperti, e se in essa trova un' espressione, un pensiero politico, questo non può essere altro che quello predominante in tutta la nazione, e che nessuno può avversare senza chiarirsi spergiuro, traditore, infedele ai più sacri doveri che impone la patria, cioè alla difesa della indipendenza nazionale e delle leggi fondamentali del regno.

Fuvvi chi nell' encomiare la proposta mise in campo l' idea di far centro e custode di una tale istituzione la guardia nazionale. Noi crediamo tale idea sterile di buoni risultati; la guardia nazionale ha già altri doveri, altri fini da adempiere, e caricarla di nuovi sarebbe far mancare gli uni e gli altri. Inoltre trattandosi di un oggetto che concerne un' abilità personale dell' individuo, e che richiede in pari tempo sagrificio di tempo e di denaro, abbenchè tenue da parte di di quelli che vogliono accedervi; la compartecipazione dev' essere interamente libera ed individuale. È poi d' uopo evitare tutto quello che potrebbe abbassare l' istituzione alla linea di una occupazione imposta, secondaria, subordinata ad altri fini, e considerazioni estranee.

Noi siamo in massima avversi ad ogni cumulo di attribuzioni ed incumbenze sebbene anche analoghe fra di loro, e in ciò siamo ammiratori degli inglesi presso i quali individui che vogliono emergere, ed associazioni a serie imprese prescelgono un solo scopo, una sola tendenza e lasciando in disparte ogni altra considerazione, ogni altro fine secondario quando non proceda collo scopo principale per quanto sia allettevole, mirano ritto e con incessante sforzo all' unico scopo che si sono prefisso. In questo modo soltanto si procede a passi giganteschi, e si ottengono grandiosi risultati; e questo sistema soltanto è da attribuirsi la preponderanza acquistata dall' Inghilterra in moltissimi rami delle umane produzioni.

Facciamo voti che la proposta del maggiore Torelli non cada sopra terreno sterile. Noi scongiuriamo per quanto sta in noi la nazione di prestare il suo concorso zelante ed efficace ai pochi generosi che intendono di consacrare i loro sforzi onde far sorgere in vita una permanente istituzione nazionale simile a quella del Tiro federale svizzero.

Le riunioni periodiche, a cui simili esercizi daranno luogo, acquisteranno il carattere di una festa nazionale, e mentre offriranno ai singoli individui una occasione per far valere ed ammirare l'abilità acquistata nell' uso della carabina, saranno per tutta la nazione una opportuna circostanza per ispirarsi di omogenei sentimenti politici, e per fortificarsi nelle idee della monarchia costituzionale, cui è intimamente legato il nostro avvenire di libertà e di indipendenza.

P. PEVERELLI.

truppe stanziate in Boemia che ebbero l'ordine di avviarsi su Italia. A tanta gloria prenderebbe parte anche il Wurtemberg. Una lettera di Stoccarda assicura che il Governo si metterà d'accordo col Governo austriaco per procedere insieme; e la corrispondenza litografica nomina già due reggimenti di fanti ed uno di cavalli che ebbero l'ordine di tenersi pronti alla marcia in caso di bisogno.

Nella seconda Camera di Baviera il principe di Wallerstein ha fatta dimanda per eccitare il Governo a dar comunicazione di tutti i documenti ufficiali che riguardano l' intervento nell'Elettorato di Assia. La mozione stabilisce i principii seguenti:

1. L'intervento federale poteva essere decretato solamente dopo che si fossero esauriti tutti gli sforzi, tutti i mezzi costituzionali per metter termine alla lotta impegnatasi tra i Principi e gli Stati.

2. Doveva stabilirsi un arbitramento: e non si poteva infliggere alcuna pena agli abitanti dell' Assia dal momento che il Ministero non aveva voluto presentar loro un *budget*.

SASSONIA

Dresda, 23 *febbraio*. Nella seduta plenaria della conferenza ministeriale che ebbe luogo quest'oggi, i quattro regni si sono dichiarati favorevoli all'istituzione di un potere esecutivo composto di 9 voti, ed i piccoli Stati lo hanno al contrario respinto, cominciando dal Granducato di Baden. La Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia protestarono altresì contro il diritto che vorrebbe arrogarsi la Conferenza di Dresda, di proporre la ristorazione della antica Dieta germanica, quando falliscano le nuove combinazioni.

La seduta di cui parliamo durò da mezzogiorno alle 4 1/2, e venne adottato il partito di preferire agli Stati un termine di 15 giorni per presentare le loro dichiarazioni esplicite.

Assicurasi che il conte Sponnek è partito da Dresda coll'assicurazione dei plenipotenziarii, che i paesi appartenenti in oggi alla corona di Danimarca formeranno degli Stati inseparabili colle stesse costituzioni commerciali, ma con istituzioni politiche diverse.

L'ordine di successione sarebbe stabilito nel modo seguente: Il granduca di Oldenburgo succederebbe alla corona di Danimarca. In questo caso il territorio di Entin verrebbe riunito all' Holstein. Il duca di Augustenburgo avrebbe il Granducato di Oldenburgo senza Entin, e rinunciando a tutti i beni posti nei ducati. I beni sarebbero venduti per pagare le spese della guerra. Così la linea d'Augustenburgo perderebbe ogni diritto alla corona di Danimarca ed anche allo Schleswig-Holstein, quand' anche venisse ad estinguersi la casa di Oldenburgo.

L'imperatore rinuncia a qualsiasi diritto di successione nell'Holstein, e nella Danimarca. Dopo l'estinzione della linea d'Oldenburgo succederà quella di Glucksburgo. La Russia quindi non succederebbe che all'estinzione di quest'ultimo.

PRUSSIA

Berlino, 24 *febbraio*. La corrispondenza litografica annuncia come imminente a Berlino una crisi ministeriale. Il deputato Simson, membro della seconda Camera dgli Stati all' ultima seduta della seconda Camera, propose di dichiarare che il Ministero non potea aver diritto ad esigere le imposte dopo il principio di quest' anno perchè le Camere non le avevano ancora votate.

Le parole con cui il signor Simson accompagnò cotesta mozione furono sì energiche e fecero tal senso nella Camera, che se si fosse venuto immediatamente ai voti la sconfitta del Ministero era inevitabile. La destra ed il centro riescirono però a rimandare la discussione all'indomani.

Il sig. Manteuffel è ritornato a Dresda. L'andamento che hanno preso le deliberazioni delle conferenze si vuol far valere come una vittoria diplomatica riportata dalla Prussia. Lo spazio di 15 giorni accordato ai piccoli Stati per far le loro dichiarazioni sventò il disegno dell' Austria che voleva una votazione immediata. Credesi generalmente che la conferenza non terrà altre sedute e che durante lo spazio sovraccennato si cercherà di rimettere in piedi l'antica Dieta.

SPAGNA

Madrid, 22 *febbraio*. La Commissione per regolare il debito pubblico tenne in questi giorni diverse riunioni, nelle quali si richiesero schiarimenti e documenti del Ministero. Dietro il voto espresso dal Senato, il Ministero si è affrettato di nominare due nuovi vice-presidenti, cioè il signor Diego Mediano, ed il generale Firmin Expeleta. Il Senato ha approvato il progetto di legge per la riorganizzazione della Banca di S. Ferdinando.

Nella seduta della Camera dei Deputati il ministro degli interni ha dato lettura di un progetto di legge per la chiamata di 25,000 uomini sotto le armi per il contingente di quest'anno. Il Governo domanda di essere pure autorizzato a mettere in vigore per questa circostanza la legge sui rimpiazzi militari votata dal Senato senza pregiudizio delle future deliberazioni della Camera.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli 3 febbraio al *Goniec Polski*:

Nel corso di questa settimana il granvisir ed il serraschiere ebbe col sultano due conferenze riguardanti l'accelerata esecuzione del sistema generale delle riforme.

I Bulgari fondano in Costantinopoli una chiesa, una scuola ed uno spedale. Due individui sono incaricati della direzione di questa fondazione: il sig. Stoilowicz, Russo, e il sig. Aristerki, fratello del Logoteta, conosciuto come avversario d'influenze estere sull'Oriente. L'amministrazione della chiesa sarà probabilmente affidata al signor Ilario Stojanowicz.

Ogni giorno pare si scoprano qui dettagli *riguardo alla compartecipazione di Abbas Pascià alla sollevazione di Aleppo*; si vogliono mettere in corrispondenza gli avvenimenti di Bulgaria e della Bosnia, e si ritiene che il progetto combinato della rivolta sia caduto nelle mani della Porta.

Lettere d'Alessandria giunte a Trieste non fanno alcuna menzione della piega che ha preso la differenza turco-egiziana.

Si scrive da Smirne 14 febbraio:

L'isola di Samo è quasi tutta pacificata. I comuni si affrettano di mandare a Mustafà Pascià, che ha preso a Shebelino una posizione forte, indirizzi di lealtà e atti di sommissione. Un proclama da lui pubblicato contiene le basi di una nuova amministrazione dell' isola dietro un fermano imperiale, e ingiunge che il sig. Konemenos dovrà essere riconosciuto come governatore interinale sino all'arrivo del sig. Kallimachi nominato in sua vece.

Mustafà Bascià insiste nella consegna di otto capi che devono essere rimessi al rigore delle leggi. Due dei capi hanno prevenuto la loro sorte chiedendo l'amnistia e l'hanno ottenuta. Si crede che ora il blocco sarà ritenuto superfluo, e almeno sarà condotto con molta mitezza.

Le ultime notizie giunte a Trieste recano che gli otto capi furono consegnati a Mustafà Bascià, e che tutta l'isola si è sottomessa.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 27 *febbraio*. Leggesi nello *Statuto*:

« Ier l'altro è stato promulgato il decreto sulla tassa del bollo. È inutile dire che è tutto fiscale. La finanza ha necessità di denaro, e facilmente crede poter far del bollo, come del registro, la sua California. Noi non turberemo le sue speranze, ma ci riserviamo di porre a riscontro questi due decreti coi principii economici e finanzieri, solo perchè si possa meglio studiare gli effetti di atti governativi, che da questi principii non avrebbero dovuto esser sindacati dopo la loro pubblicazione, ma informati innanzi. Antica e vanissima querimonia! Qui prima si fa, e poi si consegna il fatto all' esame pubblico, e quel ch'è peggio, alla dolorosa esperienza dei contribuenti. *Faciamus experimentum in anima vile!*

Ora sopra una parte ben più importante della fiscale, vogliamo fermare le nostre considerazioni. Il decreto comincia dal dire che il progetto fu *presentato* al Principe dal Consiglio di Stato a sezioni riunite. Certo questo è un nuovo ufficio di quel Corpo amministrativo; e noi non siamo meravigliati della cosa, si bene del modo.

Che gli atti legislativi debbano esser discussi e deliberati da un'assemblea, questa è una necessità di tutti gli Stati, non escluso il russo. Ormai la collegialità è l'unica legittima e ragionevole madre delle leggi. Neppur Bacone a giorni nostri potrebbe fare da se solo, senza correr pericolo d'errare, un decreto anco d'unico articolo.

Ma se un'assemblea è necessaria a discutere e deliberare le leggi, perchè ricorrere ad un'assemblea governativa sottoposta al Ministero, e senza pubbliche guarentigie? Perchè inoltre darle *il gius della rogazione*? È salvaguardia della corona? È mallevadoria del Ministero? È parelio parlamentare? Noi ci arrestiamo nella serie delle politiche supposizioni, anco soprapresi dal timore di sentirci ammonire caritatevolmente che il più grave errore dei commentatori è quello di torturare itesti i per isprimerne quel che non hanno »

LOMBARDO-VENETO

Un avviso emanato dal signor L. Mazzoldi, reca che « pel *linguaggio improprio* tenuto nel num. 15 della *Sferza* riguardo alla persona del Principe (!!) Luigi Bonaparte presidente della Repubblica francese » l' Imperiale R. Comando di Brescia ha sospeso per otto giorni la pubblicazione di tale giornale.

PARMA

Un Decreto Ducale del 22 febbraio stabilisce quanto segue:

Ritenuto negli Ufficiali dello Stato civile l'obbligo di far menzione negli atti di dichiarazione di nascita del luogo in cui la nascita è avvenuta, e del motivo pel quale la dichiarazione ne è stata fatta da persona altra da quella del padre, è contuttociò consentito, che i medesimi ufficiali dello stato civile ammettano per corredo delle dichiarazioni di matrimonio da farsi a termini dell'articolo 301 del codice civile quegli atti di nascita distesi sino al di della pubblicazione del Decreto, che fossero mancanti di alcuna delle sopraddette menzioni; e ciò senza pregiudizio de' diritti di chi potrebbe avere interesse ad opporre in giudizio alla rettificazione degli atti stessi, giusta la seconda parte dell' articolo 356 del mentovato codice civile.

INTERNO

— Oggi il Sindaco di Torino pubblicava il seguente proclama:

Concittadini!

Il giorno che ricorda la promulgazione dello Statuto, vivo nella memoria della Nazione, deve sempre levarsi fra i plausi cittadini.

Nel mattino del 4 corrente il Consiglio comunale renderà grazie al Cielo nella chiesa della Gran Madre di Dio per ottenute e conservate franchigie costituzionali: Esso spera che il Parlamento onorerà della sua presenza la solenne funzione, e confida che la Guardia cittadina si unira al Municipio per rendere così più manifesta l'unione delle forze nazionali.

Alla sera il palazzo civico e i pubblici edifizi saranno illuminati, e il Sindaco ha fiducia che la popolazione saprà dimostrare col suo contegno quante apprezzi le libere istituzioni, come sacra le sia la memoria del magnanimo Datore dello Statuto, e sincero l'affetto che nutre pel valoroso e leale Principe che ci governa.

Torino, dal Civico Palazzo, il 2 marzo 1851.

Il Sindaco

C. BELLONO.

— L'Azienda Generale delle strade ferrate emanava recentemente la seguente circolare:

Gli Agenti della strada ferrata, applicati alla manutenzione e vigilanza lungo la linea, ed al servizio delle stazioni, sono avvertiti di curare a che non venga recato dissesto nè guasto alcuno ai pali e fili del Telegrafo elettrico, stabilito sulla strada ferrata.

È loro proibito di appoggiare ai pali qualsiasi oggetto che potesse nuocere sia alla solidità del loro impianto che alla loro apparenza.

I fili telegrafici ed accessorii sopportati dai pali non potranno sotto verun pretesto essere toccati, e gli Agenti che contravvenissero a questa proibizione, o non la facessero osservare agli estranei, saranno, anche quando non risultasse dannosa conseguenza, puniti severamente.

In caso di contravvenzione se ne farà l'annotamento per mezzo di verbale, come di ogni altra contravvenzione alla polizia della strada, dovendosi il Telegrafo elettrico ritenere come parte della strada, governato dalle medesime leggi di polizia.

I signori Ingegneri Capi di servizio, ed i signori Capi-stazione sono incaricati di sorvegliare l'esecuzione rigorosa del presente Ordine.

— Oggi (2) il Telegrafo elettrico doveva funzionare da Torino a Cambiano colla stazione intermedia di Moncalieri, e per domani forse sarà attivato sino a a Pessione.

— Il Comitato centrale della Società d'Istruzione ed Educazione deliberò nella sua seduta di giovedì scorso di indirizzare una petizione alla Camera dei Deputati, stante l' imminente discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione, in cui si domandi: 1. Pei professori dell'Università fusione degli emolumenti collo stipendio fisso e parificazione di questo nelle varie facoltà; 2. Pei professori delle scuole secondarie, insegnanti nei Collegii R. un aumento di stipendio di L. 300, per quelli insegnanti nelle scuole comunali sia tenuto conto degli anni di servizio come per i primi.

— A edificazione del Corpo insegnante possiamo dare la notizia certissima della nomina del prof. Pasquale ad Ispettore delle scuole secondarie di Sardegna. Il redattore dell' *Istruttore del Popolo*, dopo avere avute per lungo tempo le simpatie del Ministro dell'Istruzione Pubblica, che era abbuonato per trenta esemplari al suo giornale, ha ottenuto finalmente il premio che si è meritato coll' avere screditato il Piemonte ed il Governo Costituzionale, facendosi lo storiegrafo dei furti.

— Nell' adunanza che tenne l' altra sera la Commissione generale del Bilancio, il deputato Buffa leggeva la relazione sul Bilancio dei Lavori pubblici, la quale, per quanto sappiamo, verrà deposta sul banco della presidenza nella prima tornata pubblica della Camera.

— In un corrispondenza di Torino diretta all' *Indépendance Belge* leggesi:

» Il trasferimento dell' arsenale militare di Genova alla Spezia, dopo d' aver fornito pretesto a timori esagerati sotto il punto di vista politico, va ora provocando in alcuni giornali francesi molte altre apprensioni non meno esagerate sotto il punto di vista commerciale. Una corrispondenza dell' *Assemblée Nationale* fa di tale trasferimento e della formazione d' un dock nel porto di Genova un quadro de' più inquietanti per gl' interessi francesi. A leggerla, si direbbe che trattasi della rovina completa del porto di Marsiglia e di quello di Trieste, del totale decadimento o poco meno del commercio continentale. È veramente un fare troppo onore al progetto di Cavour attribuire ad esso conseguenze tanto prodigiose. Tale progetto è semplicemente una proposta utile agl' interessi del Piemonte senza essere nociva agl' interessi degli altri paesi come lo si vorrebbe far credere.

» L' *Assemblée Nationale* invece di amplificare le sue supposizioni sulla concorrenza formidabile di Genova a danno di Marsiglia, avrebbe meglio fatto adducendo argomenti meno vaghi. Da lungo tempo il Piemonte è tanto avvezzo agli attacchi politici di certi periodici francesi che a questo punto si è tentati di credere che sotto il pretesto commerciale si nasconda un po' di stizza contro la libertà di cui il Piemonte fa così nobile uso. Infatti la conclusione dell' articolo dell' *Assemblée Nationale* dove si consiglia al Governo francese *d'intendersi coi Governi di Germania per bloccare ermeticamente le importazioni inglesi per Genova* è ben singolare. Speriamo che la Francia, la quale è qui amata e rispettata, aprirà l' orecchio ad altri consigli. »

— Leggiamo nel *Bollettino commerciale-industriale* del 1.o marzo:

In seguito al trattato conchiuso colla Francia il 5 novembre 1850, ed all'appoggio dell'articolo che riflette a vicendevoli riduzioni e facilitazioni di dazio, siccome per parte della Francia viene conservato il favore d'entrata del bestiame sardo, così per maggiori relazioni commerciali ci consta che vennero stabilite, oltre le esistenti, le dogane che seguono, cioè: di Chapereillan e Pont-de-Bens nel dipartimento dell'*Isère*, di Villar-d'Arène, Plampinet e Abriès in quello delle *Alpi Marittime*, di Colmar nel dipartimento delle *Basse Alpi*, e di Lebroc in quello del *Varo*.

— Le tre convenzioni ai posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza a Parigi il 9 novembre 1850, possiamo assicurare che avranno il loro effetto, le due prime a partire dal 1.o p. v. aprile, e la terza colla Francia alcuni giorni dopo.

— Sappiamo che il Direttore generale delle Poste, giustamente interpretando la forza della legge per la parte risguardante l' impostazione delle circolari stampate e carte manoscritte, ha testè diramato agl'impiegati suoi dipendenti la seguente circolare a stampa:

Fu mosso quesito a questa Direzione generale circa la tassa da apporsi alle circolari stampate o litografate, ma contenenti qualche parola manoscitta ed a quelle in accompagnamento di stampati o carte manoscritte.

Quindi è che a maggiore dilucidazione degli articoli 20, 21 e 23 della legge 18 novembre 1850, notifico quanto segue agli ufficiali di Posta:

1. Le lettere stampate in cui solo la *data* e la *firma* sono manoscritte vengono unicamente ammesse alla riduzione della tassa a cent. 10 di cui all'art. 20, in guisa che qualunque altro scritto sia pur breve, non esclusa la destinazione della circolare che suolsi apporre in calce od in fronte di essa, le rende passibili della tassa comune di cent. 20.

2. Le lettere aperte in accompagnamento di stampati, ed inchiuse nello stesso pacco devono tassarsi separatamente da questi, cioè le lettere secondo l'art. 2, e gli stampati giusta l'art. 23, a meno che la lettera sia frammischiata agli stampati in modo da lasciar supporre un tentativo di frode al diritto di essa per parte del mittente, nel qual caso lettera e stampati saranno tassati cumulativamente a rigore.

3. E finalmente ove la lettera accompagni carte manoscritte, queste godranno della riduzione di tassa sol quando siano sotto fascia e la lettera sia aperta, a tenore dell'art. 21.

I signori impiegati postali dovranno uniformarsi esattamente al prescritto della presente circolare.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ier sera S. M. assisteva allo spettacolo del Teatro Regio in un con S. M. la Regina e S. A. R. la Duchessa di Genova. Esso veniva salutato al suo comparire con lunghi ed universali applausi.

Svizzera. Il Consiglio federale diresse a tutti gli Stati confederati la seguente lettera circolare in data del 25 febaraio:

» *Fedeli e cari Confederati!*

» Negli anni 1848 e 1849, la Svizzera si vide sopra caricata d' una grande moltitudine di rifugiati di tutte le nazioni, i quali, in seguito agli avvenimenti politici compiutisi tanto in Italia che in Germania, vennero a cercare un rifugio sul territorio della Confederazione. Siccome essi provenivano direttamente dal teatro della guerra ed

erano inseguiti da truppe, non si poteva rifiutar loro un asilo temporario e per considerazioni di umanità e per prevenire movimenti militari alla frontiera i quali avrebbero potuto compromettere il nostro territorio. Benchè giusta i principii del nostro diritto pubblico federale, l'asilo sia in prima linea affare particolare dei cantoni, e che rigorosamente la Confederazione non possa obbligare questi ad accordare asilo, ma anzi possa restringere siffatto diritto a tenore dell'art. 17 della Costituzione federale, pure bisognò allora derogare tale principio per considerazioni d'un ordine più elevato e nell'interesse dell'ordine e della tranquillità pubblica.

« Il Consiglio federale dovette eccezionalmente prescrivere l'asilo, stabilire una Direzione centrale ed obbligare i Cantoni ad incaricarsi d'un certo numero di rifugiati. Già allora il Consiglio federale vi fece conoscere la sua intenzione d'avvisare a tutti i mezzi convenienti perchè i Cantoni non avessero a sopportare troppo lungamente un carico che sorpassava di molto i limiti dell'asilo (*Circolare del 5 luglio* 1849). Questo intento si effettuò in seguito in parte mercè un'intercessione in vista di un'amnistia, in parte per mezzo di soccorsi dati dalla cassa federale, in parte in seguito ad espulsioni per causa di mala condotta o di false dichiarazioni di rifugiati pretendenti d'aver bisogno di asilo, in parte infine per l'acceleramento della loro partenza e ciò anche a costo di considerevoli sacrifizi pecuniari.

» Per il concorso di tutte queste circostanze il numero dei rifugiati il quale, nel luglio 1850, sorpassava la cifra di 11,000 (*). È decresciuto a tal punto che attualmente non si trovano inscritti che circa 500 sul controllo generale federale. Già da qualche tempo il Consiglio federale si è pertanto occupato della quistione se non convenisse ricondurre l'affare dei rifugiati alla sua base ordinaria e di lasciare i rifugiati intieramente sotto il regime dei Cantoni, salvo il controllo ed i provvedimenti statuiti dagli articoli 57 e 90 della Costituzione federale.

» Finora la sola difficoltà che si oppose a questo provvedimento è la considerazione che parecchi Cantoni hanno ancora proporzionalmente un numero considerevole di rifugiati i quali non possono rientrare in patria senza esporsi a gravi danni e che non posseggono i mezzi necessari per trasportarsi in paesi più lontani. Questa difficoltà ora trovasi eliminata dal fatto che il Governo francese, avuto riguardo all'intercessione del Consiglio federale e con una sollecitudine di cui giova saperne grado, si è profferto d'incaricarsi a partire dalla frontiera Svizzera, delle spese di trasporto fino ad Inghilterra o ad America per tutti i rifugiati non francesi. Le circostanze essendo tali, il Consiglio federale sente il dovere di decretare il menzionato provvedimento, di già progettato da lungo tempo. Pertanto non solamente non si impone alcun nuovo carico ai Cantoni, ma al contrario viene loro offerta l'occasione di sgravarsi del peso che ebbero a sopportare fino a questo giorno, siccome pure di tutti gl'inconvenienti ad esso annessi. Se in questa condizione di cose, i Cantoni fanno largo uso del diritto d'allontanare i rifugiati, non si potrebbe giustamente rivolgere loro il rimprovero di durezza, se si considera per quanto tempo essi hanno accordato l'asilo in una misura per lo avanti sconosciuta e facendo sacrifizi considerevoli, e, che all'epoca dell'ammessione dei rifugiati non si aveva certo intenzione d'incaricarsene per sempre, ma solo miravasi a sottrarli ad un pericolo ed a procurar loro i mezzi di sostentarsi e di provvedere al proprio avvenire; che di più i rifugiati d'altri paesi hanno facoltà di recarsi in altri luoghi dove possono soggiornare senza pericolo di sorta, e che infine si offrono loro i mezzi di viaggiare onde possano abbisognare.

» Voi non ignorate d'altronde, fedeli e cari confederati, che per una gran parte di rifugiati è la mancanza di mezzi che finora li rattenne dall'emigrare.

» Per questi motivi il Consiglio federale ha stabilito:

» 1. L'obbligo imposto in luglio 1849 ai cantoni di accogliere i rifugiati politici, è abolito.

» 2. In conseguenza ogni obbligo assunto dalla Confederazione inverso dei cantoni cessa a partire dall'epoca in cui la partenza dei rifugiati diventerà possibile, ed ogni pericolo, che possa provenire ai rifugiati dalla mancanza di patria (*heimathlosat*) incombe esclusivamente ai cantoni.

» 3. Il dipartimento federale di giustizia e polizia farà relativamente a quest'epoca, le comunicazioni ulteriori ai cantoni.

» 4. I decreti anteriori del Consiglio federale sull'internamento ed il rinvio ecc. sono mantenuti in vigore.

(*) *In questo numero non sono comprese parecchie migliaia di rifugiati provenienti dai corpi dispersi in Italia e dell'emigrazione della* Italiana.

» Ricordandovi ancora che il presente decreto non riguarda i rifugiati francesi di cui d'altronde il numero è ristrettissimo, noi cogliamo l'occasione di raccomandarvi, fedeli e diletti confederati, in un con noi alla protezione Divina.

» *A nome del Consiglio federale svizzero*

Il Presidente della Confederazione

MUZINGER. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 26 *febbraio*. Ieri un addetto ad una legazione italiana mi disse, che essendo stata invitata la Svizzera dai Governi Austriaco, Francese, Prussiano (e credo anche dall'Inghilterra) (?) di allontanare dal suo territorio tutti gli emigrati, e per parte dell'Austria particolarmente di promuovere misure energiche perchè il Canton Ticino non protegga i contrabbandieri Lombardi; invito che era accompagnato per parte dell'Austria da frasi minaccianti, il Consiglio federale di Berna rispose ai Gabinetti con una nota del tenore seguente: Che la Confederazione non è per nulla intenzionata di tollerare nel suo territorio, e meno di proteggere emigrati sieno pure italiani, francesi e tedeschi che potessero fare dei complotti per isturbare i Governi interessati nella dimanda, e che avrebbe continuato di agire sopra un piede neutrale. In quanto all'impedire nel Canton Ticino il contrabbando dannoso all'Austria, che farà il possibile per annuire alle esigenze di quest'ultima, ma per fissarne le analoghe misure, per quanto queste potessero giovare, invitava il Governo Austriaco di trasmettere al superiore Consiglio di Berna la nuova tariffa doganale austriaca, allora sotto l'influsso d'una revisione.

Del resto la Confederazione Svizzera riguardava queste dimande come cenni o semplici consigli per parte dei Governi anzi accennati, e non mai come atti obbligatori, stante che dopo la Costituzione del 1847 finita che fu la guerra del *Sonderbund*, essendosi costituita la Svizzera in una forma più compatta, che prima non era, ove le potenze reclamanti giudicassero d'intaccare questo principio non indietreggerebbe da misure qualunque siensi per sostenere intatti i suoi diritti.

Dunque la Confederazione risponde in principio con due vaghe promesse, e conchiude con fermezza. Quel diplomatico mi disse che a giorni queste note verranno fatte di pubblica ragione.

Rispetto all'Inghilterra avrò frainteso, mentre ritengo che non sarebbe ostile alla Svizzera.

— Si ha da Imoschi (Morlachia austriaca) in data 16 febbraio che il giorno 14 corr. un corpo di 300 uomini a cavallo della truppa gran-signorile sia penetrato nel territorio austriaco dalla parte di Vergoraz inseguendo i ribelli fuggiti alla volta di quella borgata, ma che, alla vista della pattuglia austriaca di confine, composta di panduri e di militari, siasi arrestato nel suo cammino.

Un militare austriaco veggendo che un cavalerizzo turco inveiva contro un nostro pastore, gli ha scaricato il fucile; ritirossi il turco, ma gli altri a cavallo fecero una scarica sopra i nostri, alla quale corrispose pure la nostra pattuglia, ed uno dei turchi rimase ferito. Interrogato il loro comandante, che parlava il tedesco, sul motivo della violazione del territorio austriaco, rispose che involontariamente, spediti per inseguire i ribelli, avevano i suoi oltrepassato il confine.

S'ignora per anco quale direzione abbiano preso. Parecchi di loro parlavano il tedesco, e molti l'ungherese.

Nel villaggio confinario di Gorizza trovansi da 40 in 50 fuggiaschi di Mostar, i quali, essendo in pericolo di cadere nelle mani della truppa gran-signorile, chiesero di essere accettati nel nostro territorio a qualunque condizione.

— Il gabinetto austriaco diresse una nota a Costantinopoli in cui dichiara di non poter assolutamente permettere la liberazione degl'internati di Kiutahia allegandone altresì i motivi.

— Il nuovo ambasciatore prussiano alla nostra corte, conte d'Arnim, arriverà in Vienna fra pochi giorni. Ora egli si trova a Dresda e tenne già molte conferenze col signor presidente dei ministri principe di Schwarzenberg.

— Un foglio della Germania scrive, circa il futuro ordine di successione nella Danimarca, quanto segue:

» Il granduca d'Oldenburgo eredita il trono della Danimarca; coll'Holstein vengono in tale caso unite le terre di Eutino. Il duca d'Augustenburg, rinunciando a tutti i suoi beni siti nei ducati a favore del paese, riceve il granducato d'Oldenburgo senza Eutino. L'imperatore delle Russie rinuncia a qualunque diritto di successione nell'Holstein o nella Danimarca. Dopo estinta la casa d'Oldenburgo, succede la linea di Glücksburg; soltanto nel caso che si estinguesse anche questa, il diritto dell'imperatore russo rivivrebbe. »

REGNO DI SASSONIA. — *Dresda*, 23 *febbraio*. Com'era stato preveduto, le conferenze di Dresda sono ancora senza un decisivo risultato. La seduta plenaria annunciata pel 23 ebbe luogo infatti, e la *Nuova Gazzetta di Prussia* ce ne porge il seguente ragguaglio:

» Le opinioni e i giudizi esternati oggi nell'assemblea plenaria sopra i lavori della prima e seconda commissione furono in parte di una grande estensione. I regni si pronunciarono pel progetto dei nove; ma i piccioli Stati da Baden in giù si dichiararono decisamente contro. Inoltre Baviera, Wirtenberg e Sassonia protestarono contro la competenza delle conferenze di Dresda, di tornare all'evento all'antica dieta. La seduta durò dalle ore 12 alle 4 1/2, e fu data una proroga di 15 giorni sia per accettare il progetto attuale sia per proporne dei nuovi.

» In questo momento il principe Schwarzenberg trovasi a colloquio col conte Buol-Schauenstein, col signor de Prokesc e il conte Alvensleben in casa del ministro presidente di Prussia. »

— Il conte Manteuffel partì da Dresda il 24 ad un'ora pomeridiana.

Conferenza di Dresda.

Il corrispondente annoverese della *Gazzetta Tedesca Universale* si dichiara ora in grado di fare le seguenti comunicazioni intorno al convegno dei due Presidenti Ministeriali sugli ultimi avvenimenti:

Prima di ogni cosa lo scopo del convegno, oltre la deliberazione dei progetti delle due prime Commissioni nella seduta plenaria, concernenti la intiera organizzazione della Costituzione federale, era la pronta istituzione del potere esecutivo e della forza esecutiva, e se non riusciva a formarsi il primo almeno la seconda. Il potere esecutivo doveva, come si sa, essere formato dal Consiglio stretto con 11 voti, ed emanare i decreti esecutivi.

Oltre questo però non doveva appartenere che alla Prussia ed all'Austria l'immediata direzione degli affari militari federali, e due dei loro principi del sangue dovevano prenderne il comando supremo e la direzione, in modo che questa forza esecutiva avesse ad eseguire i decreti del potere esecutivo.

Questo era il progetto delle due grandi potenze e specialmente dell'Austria: così volevano esse prendere tutto il potere nelle loro mani. Il potere più stretto doveva avere il potere esecutivo in via formale, e l'esecuzione doveva essere affidata ad entrambi le potenze, sotto il nome di Commissione militare federale, mediante i due principi esclusivamente.

A questa combinazione s'opposero non solo i piccoli Stati, ma in modo affatto speciale i quattro regni, cosicchè se si fosse voluta mandare ad effetto si avrebbe avuto contro di sè tutti gli Stati tedeschi.

Questa decisa opposizione impedì l'istituzione della forza esecutiva, o chiamata per il suo giusto nome, della Commissione militare federale. Non si potè nemmen ottenere l'assenso per la di lei istituzione provvisoria.

Da questo tempo in poi i cavalieri crociati della Prussia sono malcontenti di tutto il garbuglio di Dresda. Si vide dunque chiaramente che il nuovo piano dualistico per dividere lo sviluppo della potenza germanica non nel senso di una divisione, ma nel senzo di un dominio eguale era un'impossibilità, e che per ciò i progetti delle due potenze primarie che per lungo tempo procedettero di comune accordo, ora si allontanarono poichè si tratta chi delle due potesse conservare il vantaggio.

Così stavano le cose sino al convegno dei due presidenti ministeriali, e in esso si trattava di prendere una nuova via, poichè le proposizioni della Commissione, cioè il consiglio stretto come potere esecutivo, ed il *plenum* come potere legislativo nella nota guisa non soddisfacevano ambe le parti e il malcontento e la protesta dei piccoli Stati erano divisi anche dai grandi.

L'Austria solita nelle cose diplomatiche d'avere un'idea chiara della sua potenza e conseguente senza riguardi; la Prussia cedevole e indecisa, Il principe Schwarzenberg venne a Dresda con progetti fermi, spinti oltre ogni limite, il barone Manteuffel senza alcun progetto od istruzione decisa, non sapendo da qual parte rivolgersi, osservando soltanto come le cose si sarebbero sviluppate.

Lo sviluppo non si fece attendere lungo tempo poichè il principe Schwarzenberg spiegò i suoi progetti a dirittura al primo convegno.

Egli domandò una presidenza continua nel Consiglio più stretto e nel *plenum* e intera subordinazione della Commissione militare federale sotto il Consiglio stretto. Egli motivò la sua dimanda con questo che una parità nel potere esecutivo sopra il terreno dualistico non era possibile in causa degli ostacoli opposti da tutti gli altri Stati e che perciò l'Austria doveva far valere il suo antico diritto di presidenza, perchè non poteva presiedere che un solo, e una presidenza continua avere più forza e stabilità: Egli qualificava la sua domanda di giusta ed equa della quale l'Austria non poteva decampare ne avrebbe decampato e si lasciò sfuggire l'osservazione che doveva essere considerata come un ultimatum da parte dell'Austria.

Allora il barone Manteuffell andò a Berlino ci recò quest'annuncio. E venne affatto inaspettato e fece un'impressione assai dispiacevole. La risposta della Prussia dicesi che sia formulata in una nota e sia stata consegnata al principe Schwarzenberg, sebbene il latore fosse lo stesso signor di Manteuffel.

La domanda dell'Austria è apertamente respinta con molti argomenti, accennandosi alle proposizioni delle commissioni, le quali sono giunte al punto di essere discusse dal *plenum*, a cui è duopo lasciare libero corso. L'accettazione finale e valida di quei decreti era ancora dipendente dai governi; infine si accennò in modo assoluto che se l'Austria persisteva nel suo così detto *ultimatum*, la Prussia si sarebbe opposta in tutti i casi e non sarebbe rimasta altra via che di prendere l'antica dieta colla costituzione federale. Ultimamente si chiama l'attenzione ai grandi pericoli che vi sarebbero nel ristabilimento dell'antica dieta colla sua debolezza e colla possibilità che ogni singolo voto ne paralizzi i decreti. Si fa credere nel fondo che la rivoluzione è nata soltanto dalla impacciata e cattiva organizzazione e dalla conseguente inefficacia ed impotenza della Confederazione.

Le trattative si continuano ora fra i due presidenti ministeriali a Dresda, e fanno ogni studio nell'importanza dell'oggetto di produrre almeno una cosa.

Per buona parte la Prussia è ancor pronta a cedere; questo lo possiamo dire con certezza: ma che andrà a quel segno che vuole il principe Schwarzenberg è appena credibile, e allora si ritornerà all'antica dieta.

Berlino, 25 *febbraio*. La seconda Camera discuteva sulla proposta di Simson, che il ministero non s'abbia il diritto di assegnare e lasciare prestare escite, pell'anno cominciato col passato gennaio, giusta i bilanci.

Dopo una lunga dichiarazione del Ministro delle finanze, dietro la quale a motivo della proroga del Parlamento non si poteva stabilire i bilanci sino al primo gennaio, la Camera passò con 150 contro 147 voti all'ordine del giorno.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 26 febbraio 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 18 detto.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L. 2,900,952 70
Id. id. a Torino	» 7,544,984 18
Monete e paste in cassa a Genova	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,221,560 87
Id. id. in Torino	» 10,704,543 03
Fondi pubblici della banca	» 361,917 50
R. Finanze c. mutuo	» 14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	» 966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 18 corr.	» 8,000 00
Spese diverse	» 138,129 47
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	» 63,000 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	22,173 78
	L. 46,931,898 19

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie	» 22,193,800
Id. mutuo alle R. Finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	» 592,327 16
Risc. del portaf. e antic. in Genova	» 41,993 98
Id. Id. in Torino	» 43,768 75
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 80,889 41
Id. id. in Torino	» 81,996 43
Conti corr. disponibili in Genova	» 463,933 62
Id. id. in Torino	» 611,800 46
R. Erario conto corrente	» 214,393 84
Non disponibili e diversi	» 149,928 96
Della sede di Genova su quella di Torino	» 36,591 67
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 18 corrente	» 7,618 58
Azionisti banca di Genova indenn.	» 1,000 00
Dividendi arretrati	» 9,654 50
	L. 46,931,998 19

TEATRO REGIO

Martedì, 4 corrente marzo, sollennizzandosi l'anniversario delle nostre libere Istituzioni, la rappresentazione sarà eseguita con GRANDE ILLUMINAZIONE A GIORNO.

Tipografia ARNALDI.